

La corte inglese non era legata da veruna di queste leggi, nè da verun costume stabilito, il quale determinasse l'ordine, la condizione e neppure la patria dell'ambasciatore. Il primo ambasciatore, di cui abbia potuto avere certa notizia, inviato da un monarca inglese alla Repubblica veneta, è frate Riccardo, vescovo di Bisaccia nel regno di Napoli, suddito e cappellano di re Roberto. Egli fu accreditato nel 1340 da Edoardo III presso il Doge Gradenigo, per annunziare ufficialmente ch'egli aveva sfidato Filippo di Valois, ed erasi dichiarato pronto a sostenere ch'egli era l'*Unto del Signore*, col l'affrontare i voraci leoni in compagnia del suo rivale, ovvero (ordalia meno pericolosa) col toccare gli ammalati di scrofole. Il vescovo domandava anche un prestito di quaranta galere, e, a nome del suo padrone, offriva al Doge di accogliere uno o due dei suoi figli alla corte d'Inghilterra, perchè vi compiessero la loro educazione.

L'ultimo inviato inglese a Venezia fu sir Riccardo Worsley, e l'ultima partecipazione ufficiale che egli fece al Collegio fu la vittoria navale del Capo S. Vincenzo. Ma troppo lontano era quel lampo sull'orizzonte, a rianimare il coraggio della Repubblica condannata. Il 12

erano *Ambasciatori*. Oltre agli *Ambasciatori*, ch'erano sempre patrizi, come accenna l'Autore, vi avevano anche altri ministri di secondo ordine, che s'intitolavano *Residenti*, i quali si traevano sempre dall'ordine dei segretari. Tali appunto erano (per tacere del *Residente* a Milano presso il Governo della Lombardia Austriaca, che non si saprebbe parificare agli altri), i ministri che la Repubblica, anche negli ultimi suoi giorni, manteneva presso le corti di Londra, Napoli e Torino. Io però non faccio che accennare il fatto (*Nota del conte GIROLAMO DANDOLO*).